

Kawabata Yasunari

LA CAVALLETTA E IL GRILLO

Lungo il muro dell'università, e poi oltre il muro fin davanti al liceo: dall'erba scura, sotto le nere frasche dei ciliegi, nel giardino della scuola delimitato dalla fila bianca dei paletti, giunge un frinire d'insetto. Rallento il passo e tendo l'orecchio, anzi, intento in quel frinire, prendo a destra in modo da non discostarmi dal giardino del liceo, poi a sinistra: lì s'avvia una riva dove non paletti son piantati, ma cedri. All'angolo dove ho svoltato a sinistra: ehi! allungo lo sguardo luccicante, affretto il passo.

Giù per la riva lì davanti, graziose lanterne colorate baluginavano aggruppate come una festa d'Inari nella campagna deserta. Non c'è bisogno d'avvicinarsi per capire che son dei bambini a caccia d'insetti nell'erba dell'argine. Le lanterne non sono più d'una ventina. E non solo ogni lanterna accende luci rosse rosa blu verdi viola gialle... : ciascuna luce accende scintillii di ogni colore. Non mancano le piccole lanterne rosse che si comprano al negozio. Le più, però, sono graziose lanterne quadrate che i bambini si sono ingegnati a costruire con le proprie mani. Dietro questo adunarsi d'una ventina di bambini sulla riva solitaria, dietro questo baluginare di bei lumi, non può non esserci una storia.

Forse uno dei bambini della contrada, una sera aveva udito su questa riva un frinire d'insetti. L'indomani sera, comprata una lanterna rossa, era andato a scovare le tane dove frinivano gl'insetti. La sera seguente i bambini erano diventati due. Il nuovo bambino non aveva potuto permettersi una lanterna: aveva ritagliato il davanti e il retro d'una scatola di cartone, ci aveva incollato dei fogli di carta e piazzato una candela sul fondo, poi ci aveva appeso uno spago alla sommità. I bambini erano diventati cinque, poi sette. E avevano imparato, una volta ritagliata la scatola di cartone, a colorare e disegnare i fogli da incollare sulle aperture. Qua e là nella scatola di cartone, i piccoli artisti geniali ritagliavano cerchi triangoli rombi, forme di foglie d'albero, poi dipingevano le finestrelle ciascuna d'un colore differente, e allora da cerchi e rombi e rosso e verde nasceva una sorta di motivo decorativo. I

bambini che s'erano comprati la lanterna rossa, dovevano poi averla gettata via, quella banale lanterna che si acquista al negozio, e pure i bambini che già possedevano lanterne fatte da loro, se erano lanterne di semplice fattura, dovevano averle messe da parte: il disegno di luce che s'erano portati appresso l'altra sera, già l'indomani non soddisfaceva più; di pomeriggio, con davanti scatole di cartone e fogli pennelli forbici temperino colla, si buttavano a capofitto ad apprestare ogni giorno una nuova lanterna: «La mia lanterna! Dev'esser la più originale e bella!», avranno pensato nell'uscire la sera a caccia d'insetti.

Ecco come dev'esser andata perché io mi trovassi davanti agli occhi quella ventina di bambini e quelle belle lanterne.

Indugiavo a occhi sgranati. Tra le lanterne quadrate non ce n'è solo di quelle ritagliate secondo antiche fogge o a motivi floreali, ce n'è col nome del costruttore, «Yoshihiko» per esempio, o «Ayako», intagliato in *katakana*¹. Poiché non è come disegnare su una lanterna rossa, ma s'è trattato di ritagliare una scatola di cartone e su quella incollare dei fogli, la luce della candela, da quell'unica finestra del disegno, trapela col colore e con la forma del disegno stesso. Così, con una ventina di lumi a rischiarare l'erba, i bambini stanno accoccolati sulla riva, tutti quanti in gran concentrazione, protesi verso il frinire degli insetti.

«C'è nessuno che vuole una cavalletta? Una cavalletta!» saltò su a un tratto un ragazzino che, discosto sette o otto metri da tutti gli altri bambini, teneva lo sguardo fisso sull'erba.

«A me, a me!». Subito in sei sette corsero lì a guardare nell'erba, che pareva volessero arrampicarsi sulle spalle del bambino che aveva trovato l'insetto. Ma il ragazzino spinse via le mani che si allungavano, e ritto in piedi con entrambe le braccia aperte come a proteggere la porzione d'erba dov'era l'insetto, scuotendo la lanterna nella destra gridò di nuovo ai bambini che stavano sette o otto metri in là:

«C'è nessuno che vuole una cavalletta? Una cavalletta!».

«A me, a me!».

¹ Sillabario fonetico, le cui lettere sono di forma piuttosto squadrata.

Vennero di corsa in quattro o cinque. Evidentemente non c'è verso di catturarli gl'insetti, se persino le cavallette sono così pregiate. Il ragazzino gridò per la terza volta:

«C'è nessuno che vuole una cavalletta?».

Si fecero sotto in due o tre.

«Dalla a me, ti prego. Dalla a me» disse, da dietro il ragazzino che aveva trovato l'insetto, una bambina appena sopraggiunta. Il ragazzino si voltò con noncuranza, poi ubbidiente s'abbassò, si passò la lanterna nella sinistra e infilò la destra nell'erba:

«È una cavalletta, eh!».

«Va bene. Dammela!».

Subito il ragazzino si tirò su e, il pugno chiuso: «Ecco», lo spinse davanti alla bambina. La bambina s'infilò al polso lo spago della lanterna che reggeva nella sinistra, e con entrambe le mani fece scudo intorno al pugno del ragazzino. Questi zitto zitto apre il pugno. L'insetto è già tra il pollice e l'indice della bambina.

«Ehi, è un grillo! Non è una cavalletta! », e le brillarono gli occhi nel guardare il piccolo insetto bruno.

«È un grillo! È un grillo!».

I bambini modularono una voce invidiosa.

«Sì ch'è un grillo! Sì ch'è un grillo!».

La bambina gettò uno sguardo luccicante di furbizia sul ragazzino che le aveva dato il grillo, poi aprì il retino che teneva appeso al fianco e vi lasciò cadere dentro l'insetto.

«Sì, ch'è un grillo!».

«Sicuro ch'è un grillo» bofonchiò il ragazzino che aveva catturato il grillo; poi levò la sua bella lanterna variopinta sulla bambina che si teneva il retino davanti al naso e ci guardava dentro, e nel farle luce di tant'in tanto le lanciava una sbirciata.

Ah, ecco! Mi sentivo un po' colto alla sprovvista dal ragazzino, e deprecavo la mia ingenuità, ché solo adesso sapevo leggere le sue manovre di prima. Di nuovo: ah! Trasalii. Guardate! Il petto della bambina: non ci fan caso né il ragazzino che ha dato via l'insetto, né la bambina che l'ha ricevuto, né i bambini che stanno a guardare i due.

Eppure, in quella luce verde che si riflette appena sul petto della bambina, non si legge forse chiaro «Fujio»? Il disegno di luce sulla lanterna che egli tiene accanto al retino della ragazzina si riflette sullo *yukata* bianco di lei nella forma e nel colore del verde incollato sull'intaglio del nome del ragazzino: «Fujio». Poiché la lanterna della bambina penzola invece dal suo polso sinistro, a voler leggere il riverbero scarlato baluginante attorno al fianco del ragazzino, benché non così distinto come «Fujio», vi si può leggere «Kiyoko». Di questo gioco dei riverberi verdi e rossi – ma chissà se è un gioco – Fujio e Kiyoko non sanno.

E anche se di certo si ricorderanno sempre Fujio d'aver dato il grillo, Kiyoko d'aver ricevuto il grillo, nemmeno si sognano Fujio che il suo nome sia scritto di luce verde sul petto di Kiyoko e il nome di Kiyoko sia scritto di luce rossa sul suo fianco, Kiyoko che sul suo petto sia impresso di luce verde il nome di Fujio e sul fianco di Fujio sia impresso di luce rossa il suo nome, né potranno serbarne memoria.

Piccolo Fujio! Anche quando saluterai i giorni della giovinezza, se dicendo a una donna: «Ecco una cavalletta!» le donerai un grillo e vedrai la donna gioire ed esclamare «Toh!», sorriderai contento. O se dicendo: «Ecco un grillo!» le donerai una cavalletta e vedrai la donna rabbuiarsi e dire: «Toh?», sorriderai contento.

E poi, sebbene tu sia stato così intelligente da cercarti l'insetto nell'erba per conto tuo, discosto dagli altri bambini, grilli non ce n'è così spesso. Pure a te accadrà di catturare donne-cavalletta convinto che siano grilli.

Così, se mai verrà infine il giorno che al tuo cuore deluso persino grilli autentici parranno cavallette, che al mondo ti sembrerà non esserci altro che cavallette, allora sì, mi rincrescerà che tu non possa ricordare il gioco di luce che stasera il lume verde della tua bella lanterna disegnava sul petto della bambina.

Da: Kawabata Yasunari. *Racconti in un palmo di mano*. Marsilio, Venezia 2002.

Per gentile concessione dell'editore.